

Quale formazione in *agricoltura*? Bella domanda...

Quando si parla di formazione alle Nazioni Unite (ad esempio, Unido e Fao) solitamente si usano i principi del "South to South" (il Sud deve insegnare al Sud) e del "Train the Trainers" ("Forma i formatori"). Se poi si è in ambito comunitario qualsiasi programma di formazione dev'essere "Science Based" ("su base scientifica"). Forse sarebbe ora che questi tre principi fossero presi in considerazione anche per la definizione dei nuovi programmi di formazione in agricoltura previsti nel nostro Paese a livello nazionale e locale

Anche in agricoltura la formazione è un aspetto fondamentale per creare le condizioni di sviluppo e competitività delle imprese, secondo condizioni precise di sostenibilità ed efficienza produttiva. Nella Strategia "Europa 2020", infatti, la Commissione europea sottolinea il ruolo chiave della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico per preparare l'Unione alle sfide future. Negli ultimi decenni si è registrato un significativo incremento della produttività dell'agricoltura, seppur rallentato negli ultimi anni, almeno nei Paesi più sviluppati. Considerando la continua riduzione dei terreni coltivabili, l'utilizzo delle risorse agricole anche a fini energetici e il continuo aumento della popolazione mondiale (almeno si stima fino al 2050) è prioritario pensare di invertire questa tendenza al più presto. E' per questo motivo che la Comunità europea sta dando indicazioni ben precise per la definizione dei nuovi Piani di Sviluppo Regionale (PSR) 2014-2020, che le Regioni devono presentare entro fine anno, tra cui in particolare: a) investire in ricerca e innovazione (l'indicazione è di raggiungere il 3 per cento del PIL dell'Unione europea); b) favorire il trasferimento tecnologico (knowledge transfer) alle imprese; c) aumentare la competitività

sostenibile delle aziende agroalimentari. Se questi sono gli obiettivi, allora la formazione sarà sempre più importante. Ma come sviluppare un nuovo modello di formazione che tenga conto di questi principi che già si conoscevano ma che in realtà sono ancora poco applicati?

E' difficile dare una risposta, ma possiamo ragionare sul chi si deve formare, sui possibili diversi livelli di formazione e sugli strumenti che si hanno a disposizione a seconda delle figure che devono essere formate, che a loro volta opereranno anch'essi da formatori (trainers).

Gli agricoltori e tutti gli operatori ai diversi livelli delle filiere di produzione agroalimentare (fino ad arrivare alla ristorazione) sono sicuramente il bacino delle attività formative, con diverse specificità, anche molto diversificate, che però spesso identificano una filiera "dal campo alla tavola", come ad esempio il viticolo in campo, l'enologo in cantina, il sommelier in tavola. Oppure dall'allevamento zootecnico alla macellazione, fino alla norcineria.

Ma il discorso vale anche per gli operatori che interessano settori specifici, in parte collegati tra loro, quali ad esempio il vivaismo, la progettazione di parchi o giardini, la rinaturalizzazione e il ripristino ambientale. Aspetti più generali e tra-

sversali a diversi settori possono essere quelli del controllo qualità-certificazione, della tracciabilità, della sicurezza alimentare, della commercializzazione e del marketing, fino alle competenze informatiche (Itc), ora fondamentali a tutti i livelli (quando invece molte aziende agricole ancora necessitano di un vero e proprio processo di alfabetizzazione ...).

Per quanto riguarda i livelli di formazione, il primo che abbiamo per gli operatori è il diploma superiore, quello specifico agrario o anche da agrotecnico: si tratta di un percorso scolastico che ora sta vivendo una grande riscoperta con un notevole aumento degli iscritti. Chi raggiunge questo diploma, pur necessitando di un continuo aggiornamento, può essere già operativo nel creare, gestire o operare in un'impresa produttiva nel settore agroalimentare, settore che in questo periodo sembra soffrire meno la stretta della crisi. Poi si può andare all'Università: le lauree triennali permettono di specializzarsi su settori specifici (prevalentemente agrario, alimentare, ambientale o forestale) e già offrono opportunità importanti di specializzazione, ma che non sempre sono riconosciute dal mondo del lavoro, perché poco differenziate rispetto ai diplomi superiori. Per chi decide di andare all'Università è quindi fonamen-



tale pensare di investire fino in fondo sul lavoro intrapreso per giungere al titolo di "Dottore" con il completamento della Laurea Magistrale. Infatti, solo questa offre piena opportunità di accesso a tutti i possibili livelli di carriera presso istituzioni pubbliche e private, anche se con tutte le difficoltà che conosciamo (ma le statistiche ci dicono che almeno l'85 per cento dei Laureati in Agraria con il percorso di cinque anni trova un lavoro stabile in tre anni). Non bisogna poi dimenticare il terzo livello di formazione e cioè il "Dottorato di Ricerca".

I Dottori di Ricerca sono figure altamente specializzate su specifici settori di ricerca, a volte forse troppo di base, ma spesso anche con importanti esperienze applicate. Purtroppo questa figura ancora non trova facile inserimento, nel pieno del ruolo, presso le aziende agroalimentari perché poche hanno dimensioni tali da giustificare al proprio interno una componente importante quale il settore "ricerca". Al fine di favorire l'inserimento di queste figure nelle aziende, la nuova legge nazionale prevede una co-partecipazione delle imprese. L'importanza della collaborazione Università-imprese per la formazione di Dottori di Ricerca su linee di ricerca comuni e applicative è stata recepita anche dalla Regione Mar-

che con il recente bando Eureka.

A tutti questi livelli, in diverse forme e possibilità di approfondimento, da considerare con estrema importanza è l'esperienza internazionale. Chi fa ricerca e innovazione dev'essere capace di confrontarsi con la comunità scientifica internazionale, ora anche elemento primario di valutazione della carriera dei ricercatori, secondo il sistema di valutazione nazionale della Qualità della Ricerca (VQR), mentre chi si occupa di produzione, più saprà cogliere l'importanza dei prodotti agroalimentari italiani a livello internazionale e più avrà successo con la propria impresa. Molti tecnici e operatori hanno già acquisito elevati livelli di formazione internazionale e non si accontentano più di programmi di formazione a valenza locale; essi sono infatti disposti ad investire anche per seguire corsi di formazione all'estero utili a garantire aggiornamenti su tutte le novità tecnico-scientifiche derivate dalla ricerca in un determinato settore.

Durante gli studi o al termine è fondamentale l'inserimento in azienda mediante un "tirocinio formativo", il "Placement". Questo strumento è ora imprescindibile e dev'essere organizzato dagli enti formativi direttamente con le imprese locali, nazionali e, ancora me-

glio, internazionali. L'esperienza di "Placement" è fondamentale non solo per il tirocinante ma anche per l'impresa, che può valutare le persone più utili in azienda e infine anche per lo stesso ente formatore, in particolare l'Università, che può così valutare se il percorso formativo proposto è veramente utile a formare persone professionalizzate secondo le esigenze del mercato del lavoro.

La formazione continua è oggi un'altra parola chiave, sia per chi già lavora sia per chi è in cerca di occupazione. Spesso ricevo richieste di suggerimenti da parte dei nostri laureati che cercano di orientarsi tra le varie proposte di master, lfts o altri corsi di formazione. Non è facile scegliere, anche se ora - rispetto al passato - c'è stata una sorta di scrematura. E' difficile rispondere a questa richiesta; in genere dico che un percorso di approfondimento è sempre importante, ma tutto dipende dall'argomento trattato (è una novità, c'è un particolare interesse sul mercato, il programma ti insegna veramente qualcosa di nuovo, ecc.), dai formatori/trainers (ritengo sia utile una combinazione tra professori, professionisti e operatori del settore) e dalla tipologia di aziende disposte, nell'ambito del percorso formativo, ad ospitare gli studenti per un periodo di



tirocinio. Spesso a livello internazionale questi percorsi formativi si differenziano anche per la loro durata; un corso intensivo di una settimana o anche di qualche giorno (almeno tre), senza valutazione ma con il rilascio di un attestato di partecipazione, è visto come uno strumento importante per un approfondimento specifico su aspetti innovativi di una tematica (pensiamo ad esempio alle nuove normative o tecniche di valutazione del rischio alimentare) che operatori professionisti già ampiamente professionalizzati necessitano per migliorare le loro prestazioni. Ben diverso è, invece, un percorso di almeno un anno (come ad esempio un Master di primo livello per Laureati Triennali o di secondo livello per Laureati Magistrali), con valutazioni intermedie, valutazione finale e rilascio di titolo (Master). In questo caso si ha una vera opportunità di approfondimento su nuove tematiche, importante ed utile per aprire nuove opportunità di inserimento anche per neofiti del settore. Da ricordare anche che il mondo della formazione si sta dotando di un nuovo strumento molto importante come la "formazione a distanza" (E-Learning), che già trova applicazione in diversi settori specialistici (vedi Master Internazionale UNIDO-UNIVPM sulla Biosicurezza delle Biotecnologie, eBiosafety, <http://binas.unido.org/moodle/>) e che in un prossimo futuro occuperà molto più spazio in diversi programmi di formazione in agricoltura. Anche l'assistenza tecnica è formazione. Nel PSR appena terminato l'assistenza tecnica in agricoltura è stata una vera "cenerentola" e forse la nostra agricoltura se ne è accorta. Il motore di sviluppo delle aziende agricole è legato alla capacità dell'imprenditore di saper acquisire e trasferire in azienda tutte le innovazioni possibili, capaci di ridurre i costi produttivi e di migliorare la qualità, la sicurezza e la tracciabilità di un prodotto. Ma l'agricoltore non sempre può girare il mondo o semplicemente partecipare ad incontri tecnici, convegni o corsi di formazione (magari anche su internet). Solo una rete aggiornata (trained) di professionisti (trainers) può fare questo, ma purtroppo questa rete manca. Prendiamo ancora un esempio da altri Paesi comunitari od oltreoceano dove esistono reti ben organizzate di assistenza tecnica (extension service) sostenute da enti e organizzazioni locali, che in stretto collegamento con le università e i centri di ricerca, contribuiscono a formare, aggiornare i tecnici aziendali (trainers), a volte intervenendo direttamente in azienda. Questo sistema è presente anche in Italia: in alcune regioni vi è un'organizzazione simile ma in molte altre esiste solo sulla carta. Non si

può pensare ad un'agricoltura secondo i principi delineati se non si costruisce una nuova organizzazione di assistenza e di aggiornamento alle aziende. Creare sinergia tra le diverse strutture che operano in regione, accreditate per la formazione, è il primo passo da fare per avviare un nuovo programma di formazione in agricoltura che tenga conto di tutti questi aspetti. Gli enti locali hanno un ruolo importante nella definizione di una strategia di lavoro, ma si deve partire dalla discussione con le aziende - al fine di capire quali nuove professionalità sono importanti - e con le università o i formatori professionisti, per individuare i programmi e i contenuti formativi utili. In quest'ambito, l'Università deve avere un ruolo primario sia nella messa in discussione dei propri contenuti formativi, secondo lo stesso principio della verifica dell'esigenza del mercato del lavoro, sia nella programmazione dei percorsi di aggiornamento, formazione ed assistenza tecnica. Chi garantisce il "Science Based" se non l'università o i centri di ricerca, ora valutati e accreditati a livello nazionale con il nuovo sistema VQR?

può pensare ad un'agricoltura secondo i principi delineati se non si costruisce una nuova organizzazione di assistenza e di aggiornamento alle aziende. Creare sinergia tra le diverse strutture che operano in regione, accreditate per la formazione, è il primo passo da fare per avviare un nuovo programma di formazione in agricoltura che tenga conto di tutti questi aspetti. Gli enti locali hanno un ruolo importante nella definizione di una strategia di lavoro, ma si deve partire dalla discussione con le aziende - al fine di capire quali nuove professionalità sono importanti - e con le università o i formatori professionisti, per individuare i programmi e i contenuti formativi utili. In quest'ambito, l'Università deve avere un ruolo primario sia nella messa in discussione dei propri contenuti formativi, secondo lo stesso principio della verifica dell'esigenza del mercato del lavoro, sia nella programmazione dei percorsi di aggiornamento, formazione ed assistenza tecnica. Chi garantisce il "Science Based" se non l'università o i centri di ricerca, ora valutati e accreditati a livello nazionale con il nuovo sistema VQR?

Bruno Mezzetti
Direttore del Dipartimento di Agraria
dell'Università Politecnica delle Marche